

LA FESTA DEGLI ALPINI

LA SFILATA E LA MESSA IN DUOMO CON IL VESCOVO



A sinistra i paracadutisti, sopra il vescovo Gianni Ambrosio, a destra, la piazza del duomo e alcuni momenti della sfilata (foto Zangrandi)



Monsignor Ambrosio

«Non possiamo essere cristiani delle mezze misure, il nostro sì deve essere convinto»

A Bobbio l'invasione di tremila "penne nere"

«Opere, non parole: il nostro impegno per un'Italia migliore»

BOBBIO - «Alzate le vostre mani, alpini. Fate vedere a tutti le mani di chi ha lavorato per gli altri». Lo dice lo speaker Nicola Stefani, da un balconcino di via Garibaldi a Bobbio, sotto il quale sfilano circa tremila penne nere. I più anziani si commuovono pensando alla naja; chi sfila col cappello del papà e del nonno fatica a trattenere le lacrime. Lo speaker è quello dell'Adunata nazionale, ed è fatto non scontato che abbia voluto con la sua voce "sottotitolare" la 65esima "Festa Granda" a Bobbio. Ma Bobbio è così: convive, perché è schietta, accogliente, orgogliosamente montanara. E gli alpini rispondono all'invito di Stefani e alzano le mani. Perché, come dicono gli alpini, «Per avere cuore puro, bisogna sporcarsele, le mani».

GLI APPLAUSI, I "GRAZIE", GLI 85 GAGLIARDETTI - Chi si accalca ai lati della strada, o si affaccia alla finestra, applaude e dice "Grazie" a chi ha fatto un pezzo di storia d'Italia. Quelle mani e quegli applausi sono la prima immagine che i presenti alla "Festa Granda" portano a casa, rientrando dai monti. La seconda sono le bambine e i bambini che fermano gli alpini in piazza Duomo, poco prima della messa celebrata dal vescovo Gianni Ambrosio, e cantano l'Inno d'Italia. Squarci di un patriottismo perduto, che solo la "Festa Granda" ha saputo risvegliare, presenti diciassette vessilli, ottantacinque gagliardetti, ventisei gonfaloni, decine di sindaci in fascia tricolore, e le più alte cariche religiose, civili, militari, accanto ai muli di Vittorio Veneto, i testardi e fedelissimi amici degli alpini da 130 anni, e della fanfara storica in divisa del 1883, arrivata da Vicenza.

«NON HA SENSO ESSERE "CRISTIANI DELLE MEZZE MISURE"» - «Il ricordo del dovere compiuto, impegno per un'Italia migliore», «Siamo come siamo e va bene così», «L'onore degli alpini è fatto di opere, non di chiacchiere, ricordiamolo», sono solo alcuni degli striscioni mostrati alla sfilata, con orgoglio, prima dell'in-

gresso nel duomo di Bobbio, dove il vescovo Ambrosio ha ricordato l'opera delle mani che aiutano gli altri: «La nostra vita è buona, se vissuta nell'amore», ha ricordato sua eccellenza. «Non ha senso essere cristiani, se poi nella vita di ogni giorno trascuriamo cosa significhi essere figli di Dio. Non possiamo essere un po' di qui e un po' di lì, "cristiani delle mezze misure". Il nostro "sì" deve essere convinto, generoso, pieno. Altrimenti diventiamo schiavi delle cose, senza possederle».

DAI BIMBI MALATI PORTATI IN OSPEDALE ALLA CURA DEL VERDE - Quindi, il vescovo Ambrosio ha concluso l'omelia pensando agli alpini: «I nostri alpini hanno una solidità, un ideale di vita, che si tramanda di generazione in generazione. Hanno spirito di servizio, di solidarietà». L'esem-

pio quotidiano a cui ha fatto riferimento Ambrosio è evidente nell'attività degli alpini di Bobbio e di Mezzano Scotti, organizzatori con il Comune e Ana Piacenza della "Festa Granda": «Pensiamo, ad esempio, alle raccolte alimentari per le persone in difficoltà economica, o alla cura del verde pubblico», ha ricordato il cavaliere Giuseppe Manfredi, capogruppo degli alpini di Bobbio. «Abbiamo anche accompagnato bambini al Gaslini di Genova, dove sono stati sottoposti a delicati interventi chirurgici. O pensiamo anche all'ulivo, per la domenica delle Palme, come nostro simbolo di pace e di valore cristiano. Ci siamo sempre, dove c'è bisogno». Tutte le offerte raccolte durante la messa, come spiegato dal parroco don Paolo Cignatta, saranno destinate all'oratorio di Bob-

Il raduno provinciale
E' stata la 65esima edizione, nel 2017 toccherà a Morfasso

bio, che da circa un anno è diventato un punto di riferimento per i ragazzi e i bambini del paese.

VERSO MORFASSO 2017. «ALPINI SEMPRE, ANCHE QUANDO SORRIDERE FA MALE» - Già nella giornata di ieri, terminati i festeggiamenti, sono state gettate le prime basi per la "Festa Granda 2017": sarà a Morfasso, in Valdarda, come suggellato dal simbolico passaggio della stecca. Alcuni alpini hanno sfilato ieri infatti con la maglia "Morfasso 2017". Pronti a rivivere quello spirito di amicizia e generosità gratuita, protagonista a Bobbio della tre giorni: «Quando ci capita di dire che siamo alpini ci accorgiamo che sui visi appare un sorriso», hanno detto alcuni tra i presenti. «Un sorriso che ci resta appiccicato addosso e che è sempre di simpatia, di fiducia e di rispetto. Gli alpini sono montagne, sono fatica, sono sudore, sono allegria. Anche quando, nella vita, sorridere fa male».

Elisa Malacalza



La fanfara con la divisa storica, il presidente Roberto Lupi (sopra) e sotto, da sinistra, Bruno Silva ed Elio Draghi



BOBBIO - (elma)
Portano la data del 1883, lo stesso anno di nascita di *Libertà*, le divise storiche che hanno sfilato ieri alla 65esima "Festa Granda" di Bobbio: la fanfara storica di Vicenza, infatti, ha partecipato all'evento attirando l'attenzione e la curiosità dei presenti. Enzo Paolo Simonelli, responsabile della Fanfara storica, ha spiegato il valore della divisa: «La divisa è una fedele riproduzione di quella adottata nel 1883 dalle fanfare alpine, prodotta con il panno in uso all'epoca ed era unica, sia per la stagione calda che per quella invernale. Sulle spalle, all'attaccatura delle maniche, appare la sigla SM che sta a significare "stato maggiore", dal quale effettivamente dipendeva allora direttamente la fanfara. Anche il cappello a forma di bombetta, riprende un modello assai diffuso in quei tempi».

LA STORIA DEI MULI SALVATI DALL'OBLIO

Nella sfilata, non sono mancati i muli da Vittorio Veneto: nel 1991, infatti, il Ministero della Difesa prese la decisione di eliminare gradualmente dall'Esercito Italiano i muli perché



Enzo Paolo Simonelli

non più consoni al servizio. Ve ne erano rimasti solo circa 700 in tutte le cinque Brigate Alpine ma ben presto il loro numero cominciò a scendere inesorabilmente fino ad arrivare al 1993 anno della completa epurazione dall'Esercito Italiano. Fu un epilogo triste che segnò il declino di questi animali che avevano avuto tanto merito nella storia delle Penne nere. Una conclusione insensata che portò rabbia, sconforto ed amarezza tra tutti gli Alpini. Era il 7 settembre 1993 quando alla Caserma D'Angelo di Belluno vennero messi all'asta gli ultimi 24 muli in forza alle truppe alpine. Grazie alla fattiva collaborazione tra la Sezione vittoriese e l'alpino De Luca, nell'autunno del 2000, questi quadrupedi andarono a costituire il Reparto Salmerie della Sezione Ana di Vittorio Veneto. Una sorta di museo vivente per ricordare i muli e quello che avevano sempre rappresentato all'interno dell'Esercito Italiano e trasmetterle alle future generazioni la loro impareggiabile storia. Il Reparto Salmerie è l'unico stabile ed organizzato, con muli bardati e conducenti in divisa.

Amici per sempre

Il gruppo di Fontanellato e quello di Bobbio si incontrano una volta all'anno da 48 anni



Il presidente Ana Roberto Lupi

«Dove arrivano le penne nere, nascono amicizia e voglia di fare»

Alpini sempre più "veci" «Ritorni la leva obbligatoria»

Il vice presidente nazionale Ana, Sonzogno, rivolge un appello ai giovani perché «adempiano ai loro doveri»

BOBBIO - Alpini sempre più "veci". E scatta l'appello ai giovani di Giorgio Sonzogno, vicepresidente di Ana nazionale: «Se i giovani italiani, maschi e femmine, vogliono continuare a vivere la democrazia e la libertà, dovranno pensare all'adempimento dei doveri», ha detto chiaramente Sonzogno, dal palco delle allocuzioni ufficiali allestito in piazza San Francesco a Bobbio. «Senza questo spirito di adempimento ai doveri, non si potranno fare valere i diritti universali di ogni essere umano. E senza un'identità precisa, una storia, la nostra storia, non possiamo avere fiato e gambe. Dobbiamo essere cittadini galantuomini, e ricordarcelo sempre, prendendo esempio dai nostri morti, gli Alpini che sono "andati avanti"».

Il sindaco di Bobbio, Roberto Pasquali, ha spiegato come il ritorno della "Festa Granda" a Bobbio fosse atteso da trenta anni: «Questa non è solo la "Festa Granda" di Bobbio ma di tutta la Valtrebbia, un momento nel quale ricordiamo anche le persone che hanno bisogno, mandando loro un abbraccio. Penso in particolare ai terremotati, per i quali vorrei venisse organizzata un'iniziativa provinciale», ha spiegato, seguito dal presidente della Provincia, Francesco Rolleri. «Un anno fa stavamo per vivere il dramma dell'alluvione, quest'anno non possiamo che restare colpiti e

addolorati vedendo i borghi distrutti del Centro Italia dal terremoto», ha ricordato il presidente Rolleri. «In queste circostanze tragiche abbiamo toccato con mano la solidarietà degli Alpini, dei quali ammiriamo lo spirito di fratellanza e amicizia».

Il presidente di Ana Piacenza, Roberto Lupi, ha ringraziato i tanti Alpini arrivati da tutto il Nord Italia: «Dove arrivano gli Alpini nascono amicizia e voglia di fare. Mi emoziona e commuove vedere questo tripudio di tricolore oggi. Ringrazio i sindaci per tutto quello che fanno, ringrazio gli Alpini perché fanno volare in alto quei valori morali di cui andare orgogliosi e i nostri doveri civici. Lo stanno dimostrando in queste ore, nei luoghi terremotati del Centro Italia».

Quasi tutti gli Alpini presenti ieri alla "Festa Granda" hanno concordato sul fatto che il servizio di leva, assente da più di dieci anni in Italia, dovrebbe ritornare a "chiamare" i giovani: «È un peccato che lo abbiano tolto, perché noi siamo cresciuti moltissimo in quegli anni, siamo diventati uomini e abbiamo imparato prima di tutto ad essere solidali gli uni con gli altri, a non tirarci indietro rispetto allo spirito di sacrificio e a farci avanti in caso di bisogno», hanno detto alcune Penne Nere.

malac.

BOBBIO - «Se mi lasciano qui, vado a casa a piedi. Non si preoccupi, sono un Alpino, non mi lascio certo spaventare...». Bruno Silva, classe 1924, non aveva mai visto Bobbio, prima di ieri mattina. Nato e cresciuto a Lugagnano, è stato fatto prigioniero l'8 settembre 1943 e trasportato su una specie di carro bestiame in Germania. Lì, i nazisti lo hanno sbattuto a lavorare in una miniera, quattrocento metri sotto terra, ogni giorno, fino a quando gli Americani non lo hanno liberato. E lui, che ha sfilato in 58 adunate nazionali, ricorda ancora quel giorno - quello della sua liberazione - con gli occhi che brillano: «Sono tornato il 18 agosto, a casa, a Lugagnano. Il 7 aprile del 1945 sono stato liberato. Non mi dimentico, certe date. Come potrei? Oh, non voglio neppure dire cosa sia la guerra, guardi. So che partecipo ogni anno alla "Festa Granda»

«Ogni anno alla Festa Granda perché si respira aria di pace»

Bruno, il veterano, è di Lugagnano e non aveva mai visto Bobbio

perché si respira aria di pace. Quella che auguro ai nostri giovani. Vorrei vederli sempre sorridere. Ma non mi sembra che vengano avanti tempi belli...».

Bruno stringe il suo cappello da Alpino. Ha i baffi curati e gli occhiali da vista azzurro scuro. Siede su una Jeep: «Gli anni non me li restituisce nessuno, ma nel 2017 vorrei partecipare alla "Festa Granda" a Morfasso, è vicino a casa mia.

Quest'anno sono stato molto felice, perché non ero mai stato a Bobbio. Che bella, è bellissima. Ho detto ai giovani Alpini: "Prima di morire voglio vedere Bobbio"».

Il reduce, uno dei sette presenti ieri alla "Festa Granda", definisce se stesso e gli altri ragazzi degli anni Venti come "martiri": «Abbiamo subito ogni genere di umiliazione. Io non credevo che un essere umano potesse resistere a quel-

le fatiche, in Germania, in prigionia. Mi ha tenuto in vita solo l'idea di tornare dalla mia famiglia, dalla mamma, dal papà».

E tra le storie più curiose che meritano di essere raccontate c'è anche quella di un gruppo di Alpini che si incontra una volta all'anno, rigorosamente da 48 anni. «L'amicizia conta più di tutto, per noi Alpini», spiega Livio Ferrari arrivato da Fontanellato, provincia di Par-

ma. «Abbiamo fatto il servizio di leva nel 1968 e da allora non ci siamo più persi di vista», commenta Bruno Centenari di Bobbio. «Dal 1982, abbiamo organizzato un ritrovo all'anno. Ci siamo trovati alla "Festa Granda" di Bobbio».

L'iniziativa che si è svolta a Bobbio da venerdì a ieri è stata quindi soprattutto sinonimo di generosità e sensibilità. Non sono inoltre state dimenticate le popolazioni terremo-

tate del Centro Italia. Il sindaco di Bobbio, Roberto Pasquali, ha invitato tutti i sindaci ad unirsi in un progetto provinciale solidale a sostegno dei terremotati; e il presidente di Ana provinciale, Roberto Lupi, ha ricordato tutti i volontari partiti da Piacenza per i luoghi devastati dalle scosse. Assente, infatti, dalla "Festa Granda" un gruppo di Alpini di Piacenza della Protezione civile.

CALDO E MALORI La "Festa Granda" ha schierato in campo oltre trentatré volontari di tutte le associazioni di Bobbio e Mezzano Scotti: tantissimi i giovani che hanno dedicato tempo e impegno alla buona riuscita dell'iniziativa. Il caldo record di ieri (30 gradi) ha causato più di una decina di malori tra i presenti: la Croce Rossa di Bobbio è intervenuta e in alcuni casi si è reso necessario il trasporto al centro ospedaliero del paese.

malac.